

In un'intervista Amato declassa Rutelli dal ruolo di leader, la Margherita fa quadrato e Fassino dice: la scelta solo dopo il 2004

L'Ulivo decide di decidere a maggioranza

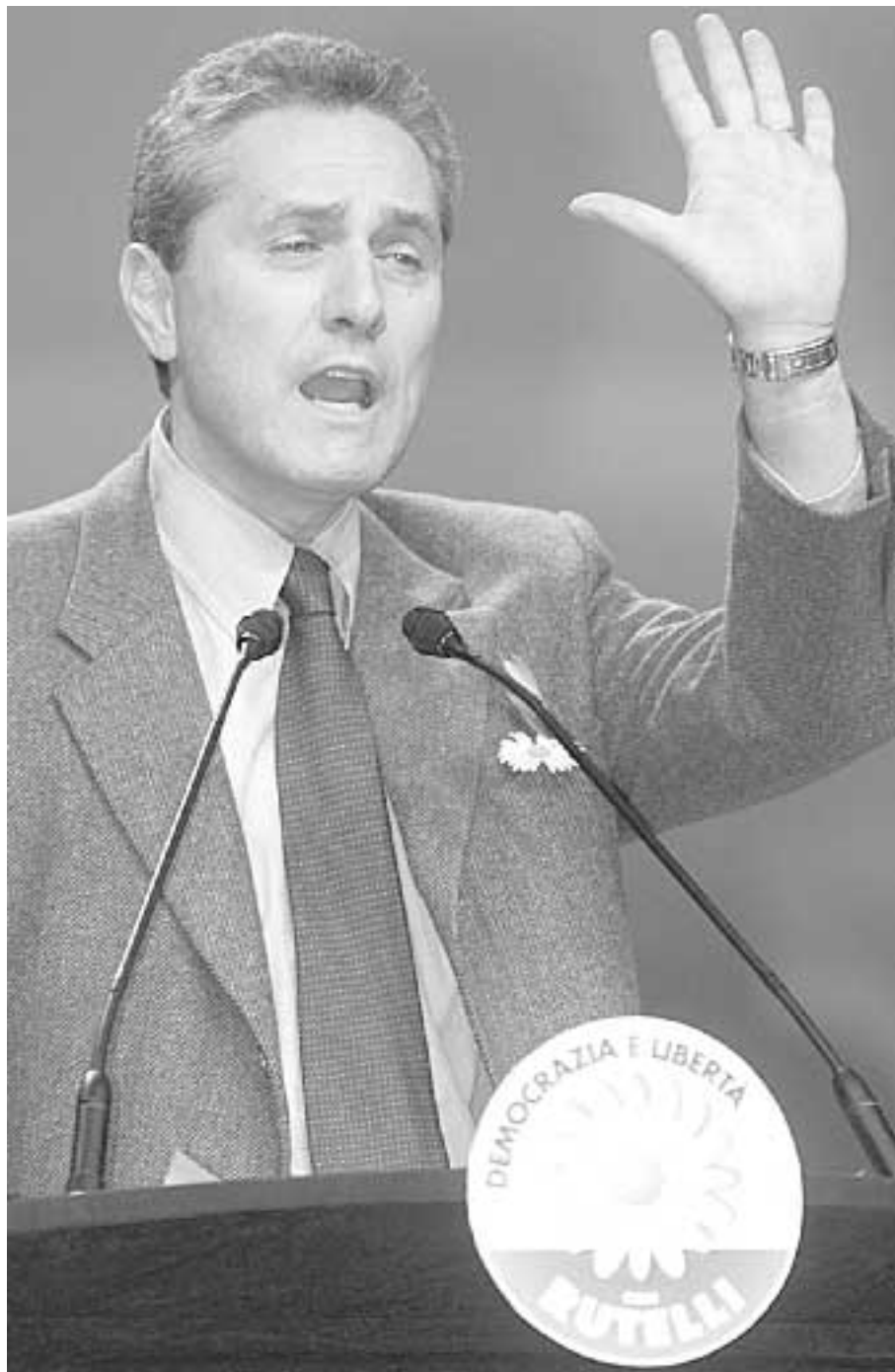
Il principio accolto dalla riunione dei capigruppo. Si aspetta il sì definitivo all'assemblea del 23

Simone Collini

Francesco Rutelli durante un congresso della Margherita
Giorgio Benvenuti/
Ansa

ROMA L'Ulivo accelera i lavori preparatori per l'assemblea dei parlamentari fissata per il 23. L'obiettivo è quello di arrivare all'appuntamento senza sorprese. Ieri, nonostante la giornata sia stata segnata da una polemica tra Giuliano Amato e diversi esponenti della Margherita sul ruolo di Rutelli nella coalizione, la riunione dei capigruppo di Camera e Senato ha incassato un importante risultato: all'assemblea degli eletti di mercoledì verrà proposto che su alcune materie si decida a maggioranza. «I dissenzienti avranno la legittimità di esprimersi liberamente nel voto - spiega il presidente dei deputati Ds Luciano Violante - ma l'indirizzo sarà quello deciso dalla maggioranza».

Quella del 23 sarà solo la prima di una serie di assemblee. «Apriamo un cantiere», dice Violante. «In queste sedi assumeremo decisioni a maggioranza sui grandi temi che riguardano l'identità della coalizione», vale a dire politica estera, finanziaria, grandi riforme, voti di fiducia o di sfiducia. Durante l'incontro di ieri è stato anche deciso di istituire dei coordinamenti nelle Commissioni permanenti e di far intervenire un solo esponente per tutto l'Ulivo



l'intervista
Enrico Micheli
parlamentare della Margherita

ROMA «L'obiettivo è l'Ulivo, non la piccola congrega». Enrico Micheli, che si autodefinisce «ulivista della prima ora», è più che soddisfatto delle conclusioni della Direzione dei Democratici di sinistra: «È stato detto quel che volevamo sentire». E altrettanta «chiarezza e determinazione» attende ora dalle altre componenti dell'Ulivo, a cominciare dalla Margherita, il suo partito.

Teme colpi di coda?
«Quelli non mancano mai. Ma più forti mi sembrano le condizioni per costruire, di qua all'assemblea dei parlamentari del 23, la svolta necessaria».

Perché, in qualche modo, la Direzione dei Ds ha adottato per sé quel principio di maggioranza che dovrebbe valere per l'Ulivo?

«Ha fatto qualcosa di più, credo. La dialettica, sviluppatasi in un quadro di assoluta democrazia e rispetto della minoranza, è stata di grande apertura alla prospettiva strategica dell'Ulivo».

Però molti esponenti della minoranza ds, ma anche alcuni suoi amici della Margherita, temono che così si tuteli l'Ulivo che c'è,

più piccolo o ristretto, rispetto alla necessità di un suo allargamento. Lei no?

«Francamente, trovo incomprensibile questa disputa. Il problema è che l'Ulivo si è allargato e si è ristretto, ha fatto

L'incontro del 23 cruciale per definire regole comuni prima che torni la tentazione di fughe in avanti o ai lati

fronte a responsabilità di governo ed è entrato in crisi con la sconfitta elettorale. Ma questo problema lo si affronta a partire dal recupero dello spirito dell'Ulivo storico, non dall'immagine sciatta e logorata dalle distonie di oggi».

Non vorrà negare valore politico alla diversa opinione dell'allargamento?

«Niente affatto. Anzi, proprio perché ritengo che il confronto tra noi sia strategico, dico che si allarga qualcosa che c'è, non di aleatorio».

Alla vostra Artemide, però, ora si contrappone Apollo. Che fa propria la tesi del professor Sartori in base alla quale ognuno lavora in proprio per portare più acqua al mulino elettorale. E se avesse ragione?

«Già dato: un anno fa abbiamo perso perché ognuno ha seguito la propria strada. In un sistema maggioritario non si può vivere da separati in casa, in competizione se non in lotta, e poi presentarsi agli italiani e chiedere di dare fiducia a quella che, se non sbaglia, una volta Sartori ha definito una Armata Brancaleone».

Ma perché Artemide insiste tanto sulle scelte organizzative?

«Non si confonda l'investimento sulla coalizione con questioni di organizzazione. Come si evita di riprodurre la lacerazione del voto sull'Afghanistan? Chi parla di Di Pietro, che nell'Ulivo c'era ma alle ultime elezioni si è presentato da solo? E cosa dire di nuovo a Rifondazione rispetto al patto che nel '96 ci fece vincere le elezioni ma che poi non ha

sui principali voti parlamentari. Si sceglieranno dei «portavoce tematici sulle grandi questioni», spiega ancora Violante, mentre l'ipotesi di dotare la coalizione di speaker unici viene per ora congelata. I capigruppo ne discuteranno insieme ai segretari dopo l'assemblea di mercoledì.

Ancora poche ore prima che cominciava era tutt'altro che scontato che la riunione si sarebbe chiusa con una posizione unitaria. I Comunisti italiani, con Oliviero Diliberto, si dicevano favorevoli a decidere la linea della coalizione con il voto di maggioranza, «visto che in democrazia non c'è altro meccanismo per decidere». Ma contemporaneamente, «dal momento che l'Ulivo non è un partito», sottolineavano che il principio di maggioranza «non può essere vincolante se rimangono dei dissensi gravi, come ad esempio sul tema della guerra». Anche l'Udeur arrivava alla riunione ponendo diversi paletti. Il presidente dei senatori Mauro Fabris avvertiva: «Noi non accetteremo mai che l'Ulivo individui nel metro dell'assemblea degli eletti il modo di risolvere le contraddizioni intestine su linea politica e leadership. Per il futuro dell'Ulivo serve così più politica. Decisioni diverse che prevedono, come ha dichiarato Bordon, scelte votate e a maggioranza e vincolanti per tutti,

non le accetteremo». Alla fine, dopo due ore di discussione, la posizione assunta dai capigruppo lascia tutti soddisfatti, esponenti di Udeur e Pdc compresi. I primi perché ottengono l'assicurazione che all'assemblea del 23 non ci saranno votazioni sui temi che si discuteranno («abbiamo stabilito con chiarezza che non diventerà una sede per stabilire le regole dell'Ulivo», dice il senatore Mauro Fabris), e i secondi perché è stato confermato che il dissenso dalla linea decisa a maggioranza può essere espresso non solo a livello individuale ma da un intero partito.

A minare il buon esito dell'incontro c'era anche il malumore della Margherita per quanto dichiarato da Giuliano Amato in un'intervista: «L'Ulivo non ha più un leader. Rutelli, per parlare alla Camera, ha dovuto qualificarsi. Oggi è diventato il presidente della Margherita e nulla più». Parole non commentate dal diretto interessato, a Bath, vicino Londra, per partecipare al congresso dei liberaldemocratici europei. E mentre l'Udeur ha colto l'occasione per sottolineare che «Rutelli è solo il capo di una delle sei formazioni del centrosinistra», da Firenze Piero Fassino così ha commentato: «Penso che il leader dell'Ulivo che ci dovrà guidare alle elezioni del 2006 bisognerà sceglierlo dopo le elezioni eu-

ropee del 2004. Sino ad allora credo che debba continuare a funzionare l'assetto che ci siamo dati». Insomma, per il segretario della Quercia, «non ci sono ragioni per cui Rutelli non possa continuare ad essere coordinatore dell'Ulivo».

Ma le dichiarazioni di Amato suscitano le ire della Margherita. «Una incomprensibile sassata a freddo che ha stupito tutti», attacca Pierluigi Castagnetti. Il vicepresidente della Convenzione europea «sottovaluta il ruolo di Rutelli», dice Nicola Mancino. L'ex premier, ironizza Willer Bordon, deve essere stato «distratto» dagli impegni all'estero, visto che «non si è accorto che Francesco Rutelli è rimasto il leader dell'Ulivo». Molto critico Arturo Parisi, che fa sapere: «Mi avrebbe fatto piacere che Amato fosse stato tra noi nel momento in cui si doveva assumere una decisione sull'Afghanistan, e invece è intervenuto a cose fatte dopo che la rottura si era consumata». Sulla stessa linea anche il vicepresidente dei deputati della Margherita Franco Monaco che si dice «un estimatore di Amato come studioso e uomo di governo, meno come leader politico, che fa estemporanee apparizioni nel dibattito politico, dà sulle dita un po' a tutti, ma non accompagna la nostra quotidiana fatica per costruire l'Ulivo».

«Dopo la Direzione Ds nessuno può tornare indietro. Rutelli prenda la palla al balzo»

«Ora l'alleanza alzi la voce»

retto alla prova del governo e nemmeno alla convergenza elettorale contro Berlusconi? L'assemblea del 23 è cruciale per questo: per definire regole comuni, rilanciare una prospettiva condivisa, darci una voce univoca».

Insiste sui portavoce parlamentari, nonostante la frenata del suo partito?

«Non mi pare che la Margherita sia ostile. Ho sentito solo una riserva sui tempi da parte del mio capogruppo...».

Ma quella riserva di Pierluigi Castagnetti non è stata contrastata. Anzi, è sembrato andasse incontro alla preoccupazione di Rutelli di essere messo sotto tutela come coordinatore dell'Ulivo. Sempre che lo sia ancora...

«Scusi, perché non dovrebbe esserlo?».

Ha scelto lui di parlare sull'Afghanistan a nome della Margherita...

«Ma tutti hanno parlato per se, in quel dibattito. E per non ricadere nello stesso errore che tutti dobbiamo darci una regolata. A cominciare da Rutelli. Deve cogliere la palla al balzo. Dopo la

scelta dei Ds di uscire da una certa ambiguità unanime, si può solo andare avanti verso il rilancio di quell'Ulivo coeso e con una guida sicura. E i portavoce servono a costruire questo dialogo, prima che torni la tentazione di fughe in avanti, o ai lati. Altro che ridimensionamento del leader!».

Ma la discrasia dei tempi, dei luoghi e dei modi, tra l'elezione dei portavoce in Parlamento e la reinvestitura del coordinatore da parte delle forze politiche, non si presta a qualche trabocchetto, se non

Rischiose le candidature di D'Alema e Mancino? Sarà il voto segreto a dare forza e legittimità

a vere e proprie vendette personali?

«Perché possono emergere le candidature di D'Alema e Mancino? Sono personalità di grande rilievo, a cui già l'Ulivo ha affidato rilevanti responsabilità: presidente del Consiglio l'uno, presidente del Senato l'altro. Ed entrambi mi sembrano consapevoli della gravità del momento, per ritirarsi di fronte al rischio, se pure il voto segreto dovesse essere considerato tale...».

Non vede proprio pericoli?

«Senta, ogni gruppo politico e anche singoli parlamentari possono avanzare candidature. Si sceglierà, e non saranno i numeri ma la prova di democrazia a dare legittimazione ai portavoce. E forza al cammino ulteriore da compiere, con la conferma di Rutelli quale leader in attesa di definire le regole per il candidato premier, e la chiamata a raccolta delle migliori energie di cui l'Ulivo dispone, chiamiamola pure cabina di regia, per elaborare quel progetto riformista che dica al paese che c'è una alternativa pronta ad assumersi le sue responsabilità di governo».

p.c.

A Bruges il capo dello Stato critica l'atteggiamento del governo. Prodi: spero si ricostituisca l'asse franco-tedesco

Ciampi: Italia, avanguardia europeista

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BRUGES Guai agli smemorati, «gli uomini privi di memoria sono automi». Ciampi scarica sul versante dell'Europa la sua insoddisfazione per l'andazzo italiano, pronunciando al Collegio d'Europa di Bruges con la voce arrochita da un'infreddatura, una puntuta lezione di «pragmatismo» e di «idealismo». Sono giorni decisivi, siamo davanti a «un insidioso bivio»: l'asse anglo-spagnolo spinge per tornare indietro, a una specie di «grande area di libero scambio». Se il governo del nostro paese abbandonasse la posizione di «avanguardia» europeista che finora ha segnato le scelte italiane, contribuirebbe a far vincere una linea che condanna all'«irrelevanza» il Vecchio Continente.

A pochi giorni dagli insulti di An e dei leghisti nei confronti della memoria democristiana, il presidente scandisce come uno slogan: «le radici sostengono e alimentano». E mentre le incertezze di Berlusconi e l'euroscetticismo di mezzo governo contraddicono la tradizione europeista dei «liberals» di casa nostra, Ciampi fa un elenco di «padri fondatori» italiani che esalta il valore di alcune personalità di gran peso delle tre principali componenti, la

cattolica, la socialista e la liberale, per l'appunto: il democristiano De Gasperi, il liberale Martino e l'azionista Spinelli. Colpisce in particolare quel richiamo a Gaetano Martino: quelli che oggi si autorappresentano come eredi culturali e politici di quel filone non mostrano eccessiva memoria dell'opera di rilancio del «processo di integrazione» che portò ai Trattati di Roma.

Ciampi non entra in polemica esplicita, ma tiene a rilevare come «a queste radici» la politica estera italiana si sia finora dimostrata fedele: «Nei decenni seguiti al secondo conflitto mondiale», infatti, benché si siano «succeduti governi, protagonisti, generazioni», l'Italia è rimasta nel gruppo di avanguardia degli Stati che hanno creduto nell'integrazione come elemento cruciale di stabilità, di benessere e di avanzamento economico, politico, etico». Insomma: «La presenza in questa avanguardia esprime il modo di essere dell'Italia in Europa», ammonisce Ciampi, e non v'è chi non colga la distanza tra questo precetto e le concrete, confuse scelte del governo. Questo è il non detto che si può intuire dal piglio deciso e didascalico con cui il presidente affronta l'argomento. Ciampi segnala un'urgenza: nei lavori della Convenzione europea c'è il rischio,

denuncia, di uno «stallo». Anzi, siamo di fronte «a un bivio insidioso» tra la definizione di una vera e propria cittadinanza europea e la sensazione di arretrare verso una grande area di libero scambio, scelta limitativa che già un trentennio fa fu accantonata per realizzare la Comunità economica europea. Ciampi dice che bisogna andare avanti; l'Europa deve avere ambizione: «È tempo di visioni ambiziose e non di compromessi riduttivi, di scelte chiare e innovative, sia sul piano istituzionale sia di governo europeo».

Questo è, insomma, uno di quei momenti ricorrenti in cui il disegno unitario sembra «appannarsi». Ma ogni qual volta ciò è accaduto «l'Italia seppe individuare e unirsi con le forze dinamiche e costruttive nell'integrazione con loro la strada da seguire». In questo frangente la materia del contendere si traduce nella rivendicazione di maggior peso del Consiglio europeo, e quindi dei singoli governi nazionali rispetto alla Commissione. Il centrodestra occhieggia, nelle scelte concrete privilegia l'intergovernativo contro il comunitario, ma furbescamente fa l'attentista, non si pronuncia ufficialmente di fronte alla proposta di un «presidente dell'Europa» che verrebbe espresso dall'alleanza di alcuni stati nazionali forti. E abbastanza

chiaramente questa «insidia» cui si riferisce Ciampi (che è portata avanti da Aznar e Blair, con Berlusconi che gironzola attorno), ed essa può essere scansata, sostiene il presidente italiano, solo se si evitano le scorciatoie e i conflitti tra Consiglio e Commissione, che nascondono una linea di ritorno al passato: l'una istituzione «non può essere rafforzata a scapito dell'altra». La prossima Costituzione europea dovrà fissare i paletti. E tra essi c'è la «lealtà verso l'Unione, integrativa e non sostitutiva di quella nei confronti degli Stati nazionali». Europa e nazione non sono poli «antagonisti», è tempo di «visioni ambiziose», il dramma del mondo obbliga gli stati europei a un «deciso passo avanti». Che significa «accettare crescenti aspetti di sovranazionalità», invita Ciampi, ma sarà il raffreddore, o forse il pensiero che corre alle resistenze della maggioranza a questa linea - gli si incrina la voce.

Un asse franco-tedesco si ricostituirà? Romano Prodi al ricevimento in ambasciata risponde: «Spero e spingo. Chirac e Schroeder dopo i risultati elettorali possono far quel che vogliono, spero che si prendano». E il referendum irlandese bloccherà l'allargamento della Ue? «Certamente sì, per qualche tempo».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



OLIVIERO DILIBERTO Con voi, fra voi: il Pdc allo sciopero

GIUSEPPE CASADIO 18 ottobre, le nostre mille ragioni

DINO TIBALDI Ci attende una lunga stagione di lotte

NERIO NESI La manovra di un governo allo sbando

LORENZO GIANOTTI Fiat, dal 1980 in retromarcia

ENZO CHIEPPA e **FRANCO LISAI** Quegli 81000 esuberi

CAGNETTA e **COPPOLA** Le lotte ad Arese e Termini

LEONARDO DOMENICI Una Finanziaria contro i Comuni

NICOLA TRANFAGLIA Centrosinistra, il valore dell'unità

GIANFRANCO PAGLIARULO Non serve un'opposizione imbellesse

STEFANO BOCO L'Ulivo è rinsecchito, non ha più linfa

GABRIELLA PISTONE Cirami, la legge della vergogna

JACOPO VENIER A Ramallah, a trovare Arafat

FABIO PROTASSI Iraq, le Aci non cedono al ricatto

GUIDO MONTANI Per una riforma coraggiosa dell'Unione

CLAUDIO FRANCESCAGLIA Il volto etico della politica

ROSARIO BENTIVEGNA Revisionismo, la storia capovolta

IL POSTER dei POSTER
Tutti gli artisti per l'art.18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.